

trieregno di tre poverissime provincie; mentre gli Slavi delle provincie Austriache aspiravano e forse aspirano ancora a ricostruire l'*Illirio* di Napoleone, che non voleva certo *per quel titolo* farli indipendenti e liberi, ma carne da cannone a sostegno della sua sconfinata ambizione.



I Dalmati fondatori della Dalmazia sussistono ancora nei loro discendenti, nè vi ha cenno di sorta nella storia di ventidue secoli, ch'essi fossero stati mai dalla loro terra espulsi. E benchè la Dalmazia sia stata poscia assoggettata a diverse dominazioni e ridotta a provincia, le sue città si governarono sempre *a municipi*, aventi leggi proprie nei loro statuti scritti e poscia stampati; nè quelli furono mai neppure nel nostro secolo dall'Austria in ogni punto rivocati. Ed i Dalmati discendenti dei fondatori della Dalmazia vi sono ancora; gli Slavi non li hanno ingoiati, ed essi parlano l'italiano, che è lingua mondiale, e lo slavo; e i parlanti italiano sono in maggior numero dei parlanti lo *slavo puro*, che è il pretto *bosnese*, i quali popolano il montano della Dalmazia. — Se poi da questo computo escludo i Dalmati *male parlanti lo slavo*, che sono quelli che sono vicini alle città o che sono nelle città: gli è per l'impossibilità di conoscere e di determinare anche approssimativamente quanti e quali sono (in quanto a lingua) di nazionalità dalmata *originaria* ed ora *italiana*, e quali e quanti di origine *pura slava*, venutivi nove secoli dopo nella terra *Dalmata*; in qualunque modo poi sia avvenuto questo

miscuglio, o per i tanti nomi di famiglia, mutati spessissimo per soprannomi surrogativi, il che succede soventi nelle piccole città; o sia di slavi discesi dal montano nel litorale, altri per servire, altri per lavorare le terre; alcuni per darsi al commercio ed a qualche piccola industria, i quali vi fecero famiglia ed ora sono cittadini dalmati come gli altri.

E tutti questi e quelli che abitano nelle ville vicino alle città quasi tutti *intendono e parlano l'italiano*. Quelli poi che sanno leggere, intendono meglio il volgare *scritto*, che lo slavo ancora informe, che oggidì in Dalmazia dai più si scrive, non inteso se non da quei pochi, che mossi dal fanatismo si mettono a studiarlo.

Ma si dirà che i Comuni dalmati, quasi tutti, hanno ora per lingua d'ufficio la lingua slava. Ed io rispondendo essere ciò da pochi anni, per grande disgrazia, vero; ma che ciò non impugna quanto fin qui fu detto. Tant'è che la lingua d'ufficio del governo in Dalmazia continua ad essere l'italiana; e che gli atti presentati ai Tribunali, quelli in italiano sono in numero di migliaia e migliaia superiore al numero degli atti in slavo. S'ha pur da notare che in Dalmazia, dove i Comuni, come si disse, quasi tutti hanno la lingua d'ufficio slava, vi sono molti podestà o sindaci che parlano lo slavo da far ridere chi li sente, mentre questi stessi parlano e scrivono l'italiano grammaticalmente bene; e molti ne parlano il dialetto dalmata senza intoppi e senza arrossire. — Chi poi sa ragionare, vi trova nel fatto stesso una conferma che quanto è detto è vero; poichè quel mutamento della lingua d'ufficio in slava da italiana, che da secoli era subentrata alla latina, fu un avvenimento improvvisato da pochi anni addietro, da una settimana all'altra. Nè la causa di un tale cambiamento fu il bisogno, ma fu